



Padre SERGIO VISCA CM
MISSIONARIO TRA I RAGAZZI DI STRADA

AL DI LÀ DELLA STRADA

“Il luogo di partenza della nostra esperienza è la strada, dimora abituale dei nostri ragazzi. La strada delle città di oggi, con le loro allettanti facciate, che nascondono il vuoto di valori e di ideali veri.

L'esperienza quotidiana di gran parte di questi ragazzi è quella della violenza, dello sfruttamento, dell'emarginazione nelle loro varie forme, la mancanza di quell'affetto, di quell'accoglienza e di quel rispetto per la loro vita, che sono fondamentali per la crescita e la maturazione della persona.

La realtà del *Centro di accoglienza San Vincenzo* ha voluto dire a questi ragazzi che, di fronte alla loro vita, non c'è solo la strada; che “al di là della strada” anche per loro c'è una speranza. Ed è questo che finora hanno percepito dopo tre anni di esperienza.

Si tratta ancora solo di un'intuizione: al di là della strada c'è un orizzonte diverso, forse ancora impreciso, ma certo, perché hanno cominciato a farne l'esperienza. Al di là della strada c'è la speranza.

Abbiamo voluto, comunque, che fossero loro a dirlo, con le loro parole, semplici, ma cariche di una verità che colpisce.

Noi per primi, noi che quotidianamente viviamo con loro, abbiamo voluto ascoltarli, carichi di stupore e di gratitudine per il dono di questi ragazzi che Dio ha dato alla nostra vita.

Noi desideriamo solo continuare a servire la loro vita, umilmente, così come ne siamo capaci, ma con il medesimo cuore con cui il Signore Gesù Cristo ha servito la nostra vita e con l'impeto appassionato con cui san Vincenzo si è fatto carico della povertà degli uomini del suo tempo”.

(Editoriale di padre Sergio al primo numero del giornalino “Al di là della strada”)

Questo fascicolo in memoria di padre Sergio Visca CM (1943-2010) nasce dal desiderio di non dimenticare. La memoria è l'energia che raccoglie il passato e apre al futuro. L'opera educativa, nata con padre Sergio, chiede di vivere. Ma non c'è futuro senza memoria.



Padre Sergio, il giorno dell'inaugurazione della statua di suor Nicoli a Terramala

LO STUPORE DI UN INCONTRO

TESTIMONIANZA DI SUOR ANNA COGONI, FDC

Il sentimento più immediato per me che, per 26 anni, ho lavorato con Padre Sergio non può essere che lo stupore e la gratitudine per il dono stupendo che ho avuto nell'averlo incontrato.

Una libertà profonda

Ho incontrato padre Sergio negli anni Ottanta. Vivevo ancora del rurgito della contestazione; volevo cambiare il mondo. Lui, con fare deciso e con giudizio netto, mi ha posto con le spalle al muro, dicendomi che non potevo cambiare il mondo lottando contro gli altri, ma dovevo

implorare Dio perché cambiasse la mia vita. Questo era ciò di cui avevo bisogno. Mi esortava ad avere la libertà profonda di abbandonarmi alla presenza del Mistero nella concretezza dell'istante. Mi sono fidata, perché ciò che maggiormente mi colpiva di lui era il suo vivere quotidiano, e cioè la sua coscienza di appartenere a Gesù Cristo; coscienza che diventava sempre di più forma della sua vita, in ogni espressione, in ogni istante e in ogni circostanza. Mi rendevo conto che non erano le parole che Padre Sergio diceva che mi colpivano e che rendevano con-



Terra Mala 2008: Padre Sergio con suor Anna e alcuni collaboratori

vincente una proposta, ma il fatto che lui in ciò che diceva era compromesso personalmente, che ciò che affermava lo aveva cambiato.

Quando nel *Volontariato Giovanile Vincenziano* avevo cominciato a lavorare più strettamente con lui mi sono resa conto della sua passione per la formazione dei giovani. Sapeva essere compagnia alla loro vita. Tutte le settimane, con sacrificio li raggiungeva nei loro gruppi e seguiva in particolare i responsabili, tanto che aveva dato vita alla *Scuola Responsabili* e ogni quindici giorni li seguiva e preparava per loro lo strumento su cui riflettere e approfondire per essere di aiuto agli altri del gruppo.

L'energia della comunione

Sapeva che i giovani si sgretolano facilmente di fronte alle cose più vere e più impegnative della vita: per questo avevano bisogno di una compagnia. Lui affermava che solo una comunione vissuta rende possibile il per-

manere della tensione verso l'ideale e aggiungeva – “il nostro compito, il compito della nostra compagnia, è di essere il luogo dove è presente in maniera permanente la provocazione vicendevole alla memoria di Cristo come sentimento di sé, perché questa è la radice della Carità”.

Quando si è reso conto che molti ragazzi provenienti dai quartieri poveri di Cagliari vivevano per strada e non frequentavano la scuola, non ha esitato a immergersi in questa realtà, preoccupato di educare ad una stabilità i giovani del Volontariato Vincenziano. Ha dato così vita all'organizzazione del *Centro diurno* con una dedizione totale da lasciare tutti stupiti; ed era perciò naturale che lo si seguisse.

Dotato di una intelligenza viva e creativa ha subito posto in essere dei laboratori di falegnameria, di meteorologia e di informatica. Stava con i ragazzi con cuore di padre, padre che ascolta i loro bisogni, padre che incoraggia, che prepara il loro futuro con corsi regionali, e voleva soprattutto che accadesse per loro quel significato pieno della vita che lui già viveva.

Introdurre all'intelligenza del reale

Per Padre Sergio educare era introdurre i ragazzi alla conoscenza del reale svolgendo con loro quell'ipotesi esplicativa che è il cristianesimo. Per questo lui per primo era appas-



Agli inizi del Centro con padre Maloney

sionato alla vita perché aveva incontrato Gesù Cristo.

La sua caratteristica, in quanto vincenziano, era quella della scelta dei poveri; e tra questi aveva a cuore, in particolare, i ragazzi poveri. Accoglieva sempre quelli che dagli altri erano ritenuti i peggiori, quelli che nessuno voleva e li amava come il bene più prezioso che il Signore gli affidava. Quando la polizia, portava dei ragazzi nel cuore della notte, e succedeva spesso, era lui che si alzava per accoglierli. Lui aveva la coscienza chiara che ciò che lo spingeva ad accogliere i poveri e a servirli era la “Carità di Cristo” diventata per lui forza dirompente, che lo apriva agli altri senza nulla cercare per sé.

Fratello, amico, collaboratore

Padre Sergio è stato un fratello, un amico e un grande collaboratore. Un amico dalla grande carica umana, uno che mi richiamava continuamente alla memoria di Cristo. Non certo in modo sentimentale. Ed è in

forza di questo richiamo, per la sua intelligenza di intervento, per la strategia dell'azione, che è nata l'opera dell'*Oasi San Vincenzo*. La nostra amicizia vera e profonda nasceva dalla passione per il Regno di Dio. Il segno più evidente della verità dell'amicizia che ci ha legato in tutti questi anni è il fatto che lui era attento a tutte le necessità della persona, aperto ad accogliere l'altro così come era senza scandalizzarsi delle fragilità. La sua amicizia diventava concreta nel sostegno, nel richiamo, nella correzione di quello che non andava e nel sostegno reciproco nei momenti di fatica.

Ha saputo suscitare collaborazione e la sua preoccupazione era quella di ridestare in chi collaborava la coscienza del loro compito di cristiani. Era solito affermare che “eravamo assieme perché Dio ci ha messi assieme con tutto quello abbiamo, ciascuno con le sue caratteristiche, perché servissimo ad un unico disegno; e per questo dovevamo mettere in



Natale a Terramala con amici e gli agenti della Questura di Cagliari

comune le nostre risorse, sostenerci a vicenda, richiamandoci, correggendoci per annunciare il Regno di Dio ai poveri.”

C'è da dire che nel nostro operare non sono mancate le difficoltà e le incomprensioni reciproche. Certo non c'è nulla di strano, ciò che invece è straordinario è che, nonostante la fatica, l'opera è andata avanti.

L'opera di un Altro

Ciò che permetteva a Padre Sergio di superare le immancabili difficoltà derivanti da temperamenti diversi, da visioni diverse delle cose, da oggettive difficoltà era il fatto che l'opera che si portava avanti, non ci apparteneva, ma apparteneva a Dio che aveva affidato a noi e di cui si doveva rendere conto. Era qualcosa di sacro.

Questo voleva dire, per padre Sergio, che non dovevamo impossessarcene anche se le avevamo ideate noi. Era solito dire che attaccarsi alle opere per la propria gloria è ciò che le rende sterili e, a lungo andare, le

uccide. L'unica sua preoccupazione erano i poveri da servire, non un potere da esercitare.

Con la povertà nell'anima

Ciò che mi ha sempre edificato è il fatto che Padre Sergio era un missionario povero. Uno che aveva la coscienza della povertà, della nullità di cui era fatto e ciò gli permetteva di aprirsi allo stupore dell'amore infinito e misericordioso che accoglie, supera e vince qualsiasi limite ed incapacità.

E' dentro alla realtà di questo niente, riconosciuto con umiltà, che Dio ha costruito tutto il disegno di bene, nato attorno alla persona di padre Sergio. Bene che ha segnato la vita di tutti coloro che gli sono stati vicini e che non potranno mai dimenticare. “Dio è con noi” sono state le sue ultime parole, perché è Dio che lui sempre ha riconosciuto e accolto come il bene della sua vita. Ora anche noi non abbiamo a temere perché Dio continuerà a guidare ciò che lui ha iniziato.



Centro di accoglienza: primi tempi in via san Giorgio

L'ULTIMA INTERVISTA SULL'OPERA DI TERRA MALA



Il 19 gennaio 2009, intervistai padre Sergio chiedendogli di dirmi in tre minuti di filmato la sintesi sull'opera di Terra Mala. Allora, non c'era ancora alcun segno della sua malattia. Eccone la trascrizione.

“Una delle opere, in cui è impegnata la nostra realtà vincenziana di missionari e Figlie della Carità in Sardegna, è l’*Oasi san Vincenzo*. Si tratta di un terreno di tre ettari con relativi caseggiati a circa 25 km da Cagliari. L’opera accoglie minori a rischio, cioè minori con situazioni difficili oppure bambini con mamme che si trovano in difficoltà, che normalmente sono affidati a noi dal Tribunale dei Minori. Sono seguiti nelle varie attività dai responsabili, dagli educatori e da un gruppo di volontari.

L’*Oasi* inizia la sua attività nel 1996 e in questi anni sono passati circa 150 ragazzi. La preoccupazione che noi abbiamo è che la vita di questi ragazzi, di queste mamme e di questi bambini si svolga in un ambiente familiare, che li aiuti a superare le loro situazioni di difficoltà e di disagio. Sono due i settori in cui è divisa la comunità. Il gruppo dei ragazzi piccoli che frequentano la scuola materna e sono seguiti dalle mamme presenti e da alcuni volontari. Il gruppo più consistente è costituito da ragazzi e ragazze che frequentano la scuola dalle elementari alle superiori. Sono accompagnati nelle attività, e in particolare nello studio, dagli educatori.

Data la situazione difficile, in cui questi ragazzi vivono, la nostra preoccupazione è di mantenere un clima sereno, che li aiuti a ritrovare la speranza ed il gusto della vita. E questo avviene in una convivenza carica di attenzione alla loro persona, in un dialogo costruttivo, il cui punto di riferimento per noi è l’esperienza cristiana.

Il lavoro non è sempre facile, ma la cosa straordinaria è vedere che questi ragazzi cambiano, maturano: ed è per questo che vale veramente la pena impegnarsi e lavorare per loro.

UN EDUCATORE APPASSIONATO

TESTIMONIANZA DI PADRE ERMINIO ANTONELLO

Padre Sergio Visca si è spento serenamente la vigilia della festa di Ognissanti, il 31 ottobre 2010. Era nato ad Adegliacco (Udine) il 27 marzo 1943. Aveva 67 anni. Prima che, per l'edema polmonare, la voce gli rimanesse nella strozza, si è rivolto a suor Anna e con sguardo certo e tenero le ha detto: "Dio è con noi!". E sono state le sue ultime parole. Il loro senso era chiaro: anche se lui non avrebbe più potuto condurre avanti l'opera di Terramala, ci avrebbe pensato Dio.

Padre Sergio era un uomo di fede. E grazie ad essa ha vissuto la sua malattia senza mai lamentarsi, nemmeno gli ultimi giorni della sua vita, quando ormai gli doveva essere diventato chiaro l'esito nefasto del suo male. Lo avevo incontrato la settimana prima. Avevo parlato con lui per quasi due ore. Gli avevo ripetuto che chiedevo la grazia di un miracolo. E così era. Ma lui mi disse: "Io chiedo solo che accada quello che il Signore vuole!". Lo aveva ripetuto pubblicamente anche durante gli ultimi esercizi spirituali di settembre, esprimendo in un intervento di rara intensità il suo abbandono fiducioso in Dio. Era il suo modo di essere: senza tante finenze o giri di parole, sapeva andare

al nocciolo delle questioni vitali. Il suo cuore abitava lì. E lì nascondeva un animo sinceramente offerto a Dio nella carità.

Le prime esperienze apostoliche

Subito dopo l'ordinazione (29 giugno 1968), presa la licenza in teologia alla Gregoriana a Roma, fu inviato a Cagliari presso la Parrocchia della Medaglia Miracolosa. Era l'ottobre 1970. Qui rimase per 15 anni. La comunanza di ideali con un gruppetto di altri giovani missionari entusiasti della fede da comunicare, attorno alla figura carismatica di padre Pedroncini, e l'approfondimento dell'incontro con Cristo grazie al movimento di Comunione e Liberazione - di cui fu per una decina d'anni responsabile nel settore degli Universitari (CLU) -, diedero a padre Sergio quella solida inquadatura di fede, che lo ha contrassegnato per tutta la vita. In questo clima di annuncio missionario il contatto con i giovani divenne la sua passione. E da questa prima esperienza ha potuto trarre l'intuizione per intraprendere un'avventura tutta sua, quando, nel 1983, divenne assistente regionale dei Gruppi Giovanili del Volontariato Vincenziano della Sardegna.



Egli cominciò ad accorgersi - come spesso raccontava - che era necessario per educare i giovani volontari vincenziani farli passare attraverso l'esperienza dell'incontro con il povero. In questa fase di ricerca, individuò, insieme a suor Anna e ai giovani che si erano aggregati attorno a loro, che una delle povertà nascoste di Cagliari era quella di tanti ragazzi che non concludevano le scuole medie. Di conseguenza la loro vita si svolgeva per le strade, sui muretti, nell'esperienza quotidiana del furto, dell'emarginazione e persino della prostituzione minorile. La scoperta di questa situazione lo portò, nel 1986, a raccogliarli la domenica pomeriggio nella Casa Provinciale delle Figlie della Carità e poi in due salette messe a disposizione dall'Istituto

Sacro Cuore, per stabilire con loro un rapporto di amicizia educativa. Gli spazi però erano ristretti. E la Provvidenza venne incontro quando fu chiuso l'Istituto San Giuseppe. Si ottenne in quella circostanza la possibilità di avere in comodato un piano dell'Istituto per creare una scuola quotidiana che togliesse questi ragazzi dalla strada e li accogliesse per favorirne il reinserimento nel circuito sociale mediante un lavoro o una professione. Questo fu l'inizio del "Centro di Accoglienza San Vincenzo".

Il "Centro di accoglienza san Vincenzo"

La sua attività iniziò in maniera stabile nel 1987 e, l'anno successivo, si costituì in associazione con atto nota-

L'Oasi San Vincenzo di Terra Mala: curata con cura e fatica personale da padre Sergio



... per dare ai bambini accolti il senso del buon gusto e dell'ordine: come capita in ogni famiglia, in cui anche i piccoli si prendono cura della casa.

rile. La scuola pomeridiana coinvolse molti giovani volontari e soprattutto un gruppo nutrito di professori, che iniziarono una scuola popolare con lo scopo di condurre i ragazzi a prendere la licenza media e poi accompagnarli per trovare un posto di lavoro. Attraverso ad uno studio non astratto, mitigato con l'esperienza dell'utilità pratica degli studi, che padre Sergio con il suo senso pratico sapeva comunicare, quei ragazzi cominciarono ad appassionarsi a questa specie di scuola che solo scuola non era, ma ambiente amico e gioioso, dove l'imparare non era una noia. Poi si presentò il problema di alcuni casi che avevano bisogno anche di una casa per staccarli temporaneamente dalla famiglia perché nella loro casa non c'era un ambiente sereno; e così iniziò in vari appartamenti della città, presi in affitto, l'accoglienza di questi ragazzi e ragazze con situazioni familiari ingestibili. Era il 1989. Quando però il comune di Cagliari, nel 1997, cominciò a chiedere di ospitare ragazzi affidati al servizio sociale dal Tribunale dei Minori, l'associazione comperò uno spazioso appartamento in via Lanusei.

Poco dopo, noi missionari ci coinvolgemmo in quest'avventura di carità affidando in comodato all'associazione, di cui padre Sergio era presidente, la struttura di Terra Mala. In tal modo, l'appartamento di via Lanusei fu trasformato in accoglienza per donne maltrattate con i loro

bambini. In questa struttura sono passate dall'inizio dell'attività circa 200 ospiti: attualmente ce ne sono una quindicina. Con la concessione in comodato nel 1997 da parte dei missionari dei terreni e dei fabbricati di Terra Mala, l'opera poté allargarsi, con l'accoglienza di ragazzi dell'area penale in alternativa al carcere minorile. Per accompagnare questi ragazzi, furono attivati corsi professionali di giardinaggio, di ortofrutticoltura e per operatori ambientali di disinfestazione. Il grande appezzamento di terreno rinacque e cominciò a produrre per il fabbisogno delle comunità. In quest'opera non fu solo. Le Figlie della Carità e in particolare suor Anna Cogoni, sono state madri e sorelle dell'opera. I confratelli del Collegio si coinvolsero stando vicini e aiutando padre Sergio. Fu così che l'opera rimase nell'ambito della Famiglia Vincenziana rivelandosi una esperienza riuscita di integrazione tra missionari e Figlie della Carità.

Il tipo che era

Era un friulano doc, con pregi e difetti. Non amava giri di parole, andava diretto al cuore dei problemi. Con la sua franchezza e forza volitiva ha potuto affrontare l'avventura di un'opera da cui hanno potuto trarre beneficio un migliaio tra bambini, adolescenti e mamme in difficoltà. Di carattere era rustico e poco propenso ad atteggiamenti leziosi, con un cuore grande però. Era un sen-

sibile che si nascondeva dietro a un atteggiamento burbero. E da questa miscela nasceva il suo carisma educativo, perché da una parte era esigente e dall'altra appassionato al destino di ogni ragazzo. I ragazzi lo capivano e lo amavano, perché sentivano in lui il padre esigente e tenero che li amava nel loro nucleo più profondo. Nel rapporto con i ragazzi che sono passati nella sua opera egli era una presenza. Lo si è visto al giorno del suo funerale quando a cerchio intorno alla bara i "suoi" ragazzi e bambini hanno recitato per lui il Padre Nostro. Era poco attirato dalla teoria e, per contro, aveva un inna-



to senso pratico. Stava con gusto e con passione di fronte alla realtà: la scrutava con la stessa passione con cui amava scrutare il cielo e le stelle con quel telescopio che si era costruito pezzo per pezzo. Ma il suo vero telescopio era la fede, che gli ha permesso di capire che il mistero della vita è segnato dalla tenerezza di Dio. Egli di fatto con la sua opera ha espresso proprio questa tenerezza, sia pure ruvida, ma affettuosa, di un Dio Padre verso questi figli ultimi e abbandonati. Era bello incontrarlo a Terra Mala intorno alla grande

tavolata con tutti i bambini, che si sentivano a casa loro e lui, sempre al suo posto, come figura del padre che tutti accoglie. Non mancavano poi le tenerezze particolari come quella che ho visto con i miei occhi, del più piccolo della brigata, due anni solo, alzarsi da tavola alla fine del desinare, e portare a padre Sergio gli stuzzicadenti. Cose di altri tempi, eppure rese possibili dalla carità che ha segnato la vita di Padre

Sergio. E così egli ha restituito a questi bambini e ragazzi, deprivati dell'affetto familiare, il sentimento profondo di essere accolti ed amati. Egli ci ha lasciato in eredità quest'opera

bella. Preghiamo perché Dio ci renda degni di poterla continuare.

Ora padre Sergio riposa nella sua Adegliacco, da dove era partito nel 1959 per approdare al Seminario Interno della Casa della Pace, provenendo dal Seminario diocesano. Così per 51 anni ha dato se stesso nella nostra vocazione, trattenendo per sé poco o nulla, esponendosi piuttosto per gli altri. Se Dio glielo avesse concesso avrebbe fatto ancora molto, ma quello che ha fatto è già stato tanto.

IL PADRE CHE CI HA AIUTATO A TROVARE LA LUCE NELLE NOSTRE VITE BUIE

TESTIMONIANZA DEI "SUOI RAGAZZI"

Padre Sergio è stato un padre e un maestro di vita. Si è sempre preso cura di noi come un padre, ci è stato vicino nel dolore, nella gioia, nella crescita, in ogni momento del bisogno. Era sempre disponibile, non si risparmiava. E lo ha fatto sino alla fine. Ci ha aiutato a credere in noi stessi, perché lui per primo aveva fiducia in noi. Al nostro ingresso nell'Oasi ci accoglieva a braccia aperte e incaricava i ragazzi che c'erano da tempo a sostenere i nuovi arrivati.



Durante le ore dei pasti stava a tavola con noi e ci serviva: era un momento bello in cui ognuno raccontava della giornata e lui ci stava ad ascoltare e a ridere anche delle nostre malefatte.

Quando c'era qualche materia scolastica che non riuscivamo a capire ci spiegava con parole semplici così che anche chi faceva fatica riusciva a comprendere.

Ci spiegava che esistono diverse povertà, ma per noi non era quella materiale di cui ci dovevamo preoccupare, ma dovevamo darci da fare per uscire dall'ignoranza; dovevamo sapere e si preoccupava tanto della nostra istruzione, e diceva sempre che era la nostra carta vincente.

Ci diceva sempre che noi siamo nati per essere felici e ciò non derivava certo dalle cose, ma dal nostro dare senso alla vita. Ci parlava di Gesù Cristo come di una persona viva e presente e che solo Lui avrebbe dato senso alla nostra vita. Perdere Padre Sergio è stato come perdere una parte di noi, ma sappiamo che è vivo dentro di noi e che continuerà a vegliare sulle nostre vite.

Nonostante il dolore, sappiamo che è felice in Paradiso perché ha incontrato la Persona alla quale ha donato tutta la sua vita, il Signore Gesù.

Grazie, padre Sergio, per averci insegnato l'arte di amare la nostra vita. Grazie per averci fatto trovare la luce nel buio delle nostre vite.

PADRE SERGIO NON ERA UN PRETE “NORMALE”.

TESTIMONIANZA DI PIERPAOLO VARGIU

Mi spiego meglio: com'è un “prete normale”? Beh, di solito, lo pensiamo pieno di carità, di amore per il prossimo, di capacità di comprendere le persone più difficili, distaccato dalle cose materiali. E sin qui va bene: padre Sergio era davvero così.

Però non era soltanto questo.

Padre Sergio era anche un uomo, capace di prendere posizioni forti e determinate, appassionato nel discutere, arrabbiato come tutti gli “esseri terreni” quando le cose non andavano per il verso giusto, con poche mezze misure quando gli colmavano la pazienza. Se qualcuno se la cercava, da padre Sergio gli arrivava puntuale la parolaccia che si era meritato. E non credo che in cuor suo fosse convinto di avere commesso un grosso peccato.

L'Oasi di Terra Mala era il suo regno: dieci anni fa, quando ci sono entrato per la prima volta, non era ancora il giardino fiorito che è oggi, ma aveva già perso l'aria della casa abbandonata per diventare una struttura pulita e gradevole. Padre Sergio ci aveva messo mano con l'entusiasmo che dedicava a tutte le sue opere e – con l'aiuto dei “suoi ragazzi” - aveva trasformato un rudere in campagna in un posto adeguato, a misura delle mamme e dei bambini che doveva ospitare. Certo non era stato facile, ma per padre Sergio non esistevano missioni impossibili. Sicuramente, facile non era neppure tenere insieme la tribù di bambini e ragazzini affidati alle

sue cure, dando loro una famiglia, qualche volta neanche troppo temporanea. Non è agevole mantenere l'equilibrio tra piccolini e più grandicelli, tra creature provenienti da esperienze etniche, culturali, esistenziali le più disparate. Ci poteva riuscire solo Padre Sergio che univa la tenacia e la testardaggine del friulano (che un po' lo faceva assomigliare a noi sardi) alla carica umana del missionario.

Ed era questo per lui il senso più profondo del magistero vincenziano nel quale si riconosceva. Insieme a suor Anna, gliel'ho sentito ripetere più dell'*Ave Maria*: “Vincenzo e Luisa, i fondatori del nostro ordine non ci vogliono vedere rapiti in preghiera nel chiuso di un convento: il nostro Convento è la strada, la nostra Chiesa è la miseria della gente, la nostra missione è in mezzo ai poveri, ai derelitti, agli ultimi”.

Per seguire il percorso scelto, padre Sergio aveva imparato a fare di tutto: capiva di agricoltura e di teologia, trattava con gli assistenti sociali e con gli uffici tecnici dei Comuni che lo dovevano aiutare a migliorare la sua struttura, si occupava di formazione professionale per indirizzare i ragazzini più grandi e faceva l'insegnante di sostegno per supportare quelli ancora alle elementari e alle medie. Era autista di pulmino e falegname, carpentiere e docente di esercizi spirituali, cuoco e idraulico.

Ma soprattutto era prete, confessore, amico, padre, fratello maggiore dei tanti

che lo hanno avuto come punto di riferimento.

Ora, pensare all'*Oasi San Vincenzo* senza padre Sergio viene in salita. A Terra Mala tutto parla di lui: dagli steccati, che circondano le aiuole, all'aranceto oggi carico di frutta, dalla grotta del Presepe alla campanella, che richiama all'ora dei pasti, alla piccola Chiesa dove è stata battezzata mia figlia. E' evidente che niente sarà più come prima, né per i bambini, né per suor Anna, per Ines, per Gino, per Sem, per gli educatori.

Eppure non sarà così, perché padre Sergio non ha abbandonato la sua creatura di Terra Mala: semplicemente se ne sta occupando in modo diverso dal solito.

Andando a salutarlo, pochi giorni prima che avesse l'ultimo, definitivo aggravamento, l'avevo trovato come sempre spiccio e deciso, preoccupato più della gestione dell'*Oasi*, che della sua malattia. Benché io non chiedessi di meglio che parlare di cose diverse rispetto al suo stato di salute, del quale ero purtroppo informato nel dettaglio, prima che me ne andassi, il discorso era inevitabilmente caduto sulle sue prospettive di vita. Non si faceva nessuna illusione, semplicemente dimostrava ancora una volta di non essere un prete per caso. "Pierpaolo, - mi disse - io non ho paura, ho fiducia nella Provvidenza".

Non so se Padre Sergio abbia fatto un testamento scritto. Non so se abbia individuato un erede per i suoi telescopi, per i suoi libri di fede, per le poche cose semplici che ho visto nella sua stanza francescana, sommerse dalle carte e dai documenti della comunità.

Per quanto mi riguarda, anche in assenza di testamento, io mi dichiaro soddi-

sfatto della mia parte d'eredità.

Mi bastano e avanzano quelle parole semplici e contemporaneamente così grandiose, che mi sono tornate alla mente cento volte ascoltando il ritmo del suo respiro difficile e ansimante, nell'ultima stanzetta di ospedale.

Nel seguire ansioso quel sospiro sofferente, con la mia consapevolezza di medico che comprimeva ogni speranza, umanamente pregavo perché il calvario terminasse. Ma mentre pregavo e pensavo: "Signore non serve più a niente, accorcia queste sofferenze", mi ritornavano in mente le sue parole: "Io non ho paura, ho fiducia nella Provvidenza". Quasi un messaggio registrato, da sbobinare a nostro uso nel momento del dolore: "Non soffrite per me, non auguratevi che io soffra di meno, io non sono più affidato alle cure dei medici, sono affidato a quelle della Provvidenza e, come i miei ragazzi hanno fiducia in me, io ho fiducia nelle braccia forti che mi sostengono, senza che voi le possiate vedere".

Ecco padre Sergio, io ti chiedo scusa perché non ho la stessa fede che hai avuto tu e, qualche giorno fa, in ospedale ho pregato perché finisse in fretta; e oggi, andando a Terra Mala, avrei ancora bisogno di vederti e di sentirti parlare. Però è anche vero che non posso neppure fare finta di non aver ricevuto l'eredità che hai lasciato a me e a quelli che vogliono dividerla.

So che Terra Mala andrà ancora avanti, perché la tua amica Provvidenza, che se ne è sempre occupata per tuo tramite, continuerà ad occuparsene ancora.

LETTERA A PADRE SERGIO

Non hai mai voluto che ti chiamassimo “Padre Sergio”, anche se questo è stato il tuo primo compito da missionario con alcuni di noi, ragazzini vivaci che sembravano colori gettati a caso in una chiesa spoglia, fatta solo di mattoni, un tabernacolo ai piedi del crocifisso e le candele ad illuminare la statua della Vergine.

Molti di noi ti hanno voluto bene come ad un padre, e come tale hai onorato con la tua presenza la nostra vita.

E come un padre, un giovane padre, che sempre ha lavorato nelle miniere della nostra anima per estrarre il meglio di noi, ora te ne vai, silenziosamente, come quando sei arrivato.

Non ci hai mai chiesto se volevamo il tuo aiuto nella nostra crescita: eri spontaneamente e con discrezione presenza stessa di Dio per noi, come un mantello che protegge nella bufera.

Avremmo potuto abbandonare Dio e scegliere il nulla tra mille destini. Ma tu sei stato testimone che la fede è un'esistenza che, senza abiti vistosi o parole sontuose, vive e attraversa la vita offrendo a Dio ogni respiro, ogni emozione, ogni dolore. Soprattutto ci hai testimoniato che la fede è la consapevolezza di essere quel mattone senza il quale alla Chiesa di Dio mancherebbe qualcosa di bello.

Le miniere dell'anima sono ancora tante, ma grazie a te sappiamo che cosa è come scavare. Ora che il tuo abbraccio non potrà più essere il mio mantello, ora che vai a fare i conti con Dio di tutto quello che hai combinato fintanto che stavi tra noi, lasciaci la tua umiltà e accogli il premio che Dio ti offrirà di essere stato, tra noi, la sua luce e di essere, con noi, il suo cuore.

Luisa



Anni '90: primi tempi del Centro di Accoglienza in via San Giorgio

IL RICORDO DI PADRE SERGIO

DI GUIDO PUSCEDDU

Educazione e carità, i due carismi che hanno segnato la sua esistenza. In Sardegna da 40 anni, aveva contribuito alla formazione di centinaia di universitari di CL. Da vent'anni si occupava di giovani disagiati.



Padre Sergio al tempo del CLU

Ho conosciuto padre Sergio Visca circa 40 anni fa, quando, giovane sacerdote, fu mandato dai suoi superiori come vice-parroco nella Parrocchia della Medaglia Miracolosa nel quartiere di San Michele a Cagliari. Erano gli anni in cui si sviluppava in città il movimento di Comunione e Liberazione che ebbe la sua culla proprio nella Parrocchia della Medaglia Miracolosa, grazie al parroco dell'epoca, padre Alessandro Padroncini, per tutti "Pedro". Anche padre Sergio fu attratto dal carisma educativo di don Giussani. Fu in quel contesto che lo conobbi e rimasi colpito dalla sua capacità di vivere intensamente e unitariamente i due carismi che avevano segnato la

sua vita, quello della carità, tipico della Famiglia Vincenziana, e quello dell'educazione che caratterizza l'esperienza di CL. L'opera che padre Sergio ha messo in piedi e condotto per mano, con la collaborazione di suor Anna Cogoni, in questi ultimi 20 anni ne è la testimonianza più evidente. Ma di questo si dà conto in un'altra parte del giornale.

Spesso dopo la recita dei Vespri, ci si ritrovava a casa di amici, a due passi dalla canonica. Sergio sapeva essere un'ottima compagnia, uno di cricca. Ma anche nei momenti più informali e di allegria era capace di una profondità di giudizio che conquistava. Una capacità di giudizio che si accompagnava ad una limpidezza

di fede incarnata in modo evidente nella quotidianità della sua vita. Era lui che, in prima persona, ciclostilava i volantini con cui gli universitari di CL esprimevano giudizi o testimoniavano una presenza all'interno dell'ateneo cagliaritano.

Per parecchi anni ha contribuito alla formazione e alla crescita nell'esperienza di fede di tanti studenti universitari. Questa fede vissuta nella carne lo portava, qualche volta, a compiere gesti che apparentemente potevano sembrare sconvenienti per un prete, come partecipare con noi giovani lavoratori o con gli studenti universitari, a notte fonda, agli attacchinaggi di manifesti posti dal Movimento in difesa della vita o per la libertà di educazione. Ed era sempre lui a preparare la colla per attaccare i manifesti usando l'acqua e la farina. Per qualche tempo ho avuto l'opportunità di lavorare settimanalmente con lui nella diaconia cittadina, l'organo di conduzione del movimento di CL. Era meticoloso sino al minimo dettaglio, soprattutto quando si trattava di lavorare all'organizzazione di momenti pubblici o sulla caritativa con i ragazzi del quartiere. A volte erano scintille con Giuliana Contini, responsabile di allora del Movimento, essendo entrambi dotati di un temperamento piuttosto forte.

Per vari anni ha partecipato all'organizzazione e alla conduzione delle colonie per i bambini e i ragazzi del quartiere. Ne ricordo una in parti-

colare, a Tonara nel 1972, con dei ragazzini terribili che misero a dura prova la pazienza e la capacità educativa di padre Sergio. Credo siano state proprio quelle esperienze unite al lavoro quotidiano in un quartiere difficile a portarlo, anni dopo, ad occuparsi in modo stabile degli adolescenti con gravi problemi di abbandono o di degrado morale.

Con il passare degli anni, per vari motivi, la partecipazione di padre Sergio alla vita del Movimento si è man mano affievolita. Per qualche anno ha partecipato e guidato i ritiri degli adulti nella Fraternità di Comunione e Liberazione, poi l'impegno con il *Centro di Accoglienza san Vincenzo*, realizzato prima in città, poi, a Terra Mala lo ha completamente assorbito.

Contemporaneamente sono iniziati i primi problemi di salute che con il passare degli anni si sono sempre più aggravati sino all'intervento al colon ed a un rene per l'asportazione di un tumore.

Nonostante la malattia era un vulcano in perenne attività. Poco più di un mese fa con mia moglie e altri due amici, sono andato a trovarlo. Dopo aver trascorso la mattinata insieme a raccontarci della vita e delle attività del *Centro di Accoglienza*, ci ha congedati dicendo: "Sono sereno, vorrei solo avere il tempo necessario per finire alcuni lavori che ho iniziato, ma accada quel che deve accadere".

MISSIONARIO DI CARITA' E' STATO L'APOSTOLO DEI BIMBI PIÙ POVERI

DI SERGIO NUVOLI

Di lui sentivo spesso parlare: sono cresciuto con i racconti di quello che aveva fatto da ragazzo, ma non mi era ancora successo di incontrarlo. Per anni ho cercato inutilmente di farlo intervistare, ma per tanto tempo, né lui, né suor Anna Cogoni - che divide con lui l'impegno per i bambini più poveri - hanno acconsentito, oltre poche dichiarazioni di circostanza: schivi di natura e di carattere, hanno sempre vissuto il loro impegno con la riservatezza naturale per quello che facevano.

Ho incontrato padre Sergio Visca due anni fa in un'occasione particolarissima, certamente non lavorativa. Stava all'Oasi San Vincenzo di Terra Mala, circondato dai ragazzi e bambini che accoglievano in casa-famiglia: aveva scelto

questa vita, questo sacerdote friulano dagli occhi chiari e dall'attrattiva umana fortissima. Lì ho capito che la riservatezza lasciava subito spazio alla tempra di un uomo che sapeva voler bene fino in fondo. Dal 1986 aveva cominciato a lavorare con suor Anna per dare un luogo buono dove passare qualche ora ai bambini e agli adolescenti che non l'hanno. Prima due salette provvisorie, per qualche pomeriggio, nella Casa Provinciale delle Figlie della Carità, poi l'Istituto San Giuseppe di via San Giorgio, in seguito un appartamento in via Lanusei. Dal 1997 - grazie alla generosità dell'Opera alla quale tutti e due i religiosi appartengono - l'iniziativa è a Terra Mala, dove padre Sergio risiedeva proprio per garantire la continuità



Le prime comunità in via San Giorgio



educativa così importante per i piccoli. “Sono educati ad essere responsabili, e mi rendo conto - ha detto un giorno a L’Unione Sarda - che questo li aiuta a crescere e a farci diventare ogni giorno più amici. Lo dico sempre: ragazzi miei, adesso siete protetti, ma quando uscite dovrete farcela da soli”.

Ricordo con chiarezza che, un pomeriggio di due anni fa, dopo aver enumerato numerosi amici comuni, mi fissò e mi disse: “L’incontro con Cristo ti segna per sempre, non ti lascia mai, neppure

quando non vedi i tuoi amici da molto tempo”. In lui l’azione della Grazia era evidente quanto il bene che gli volevano i bambini: in più di vent’anni padre Sergio ha certamente visto di tutto, ma ha conosciuto da vicino la parte più fragile della società. L’ha aiutata a rialzarsi, come solo un vero padre sa fare. “Dio è con noi”, sono state le sue ultime parole. Alla fine resta il commento di suor Anna: “Ora ci aiuterà la Provvidenza, come ha sempre fatto”.

DA “IL GAZZETTINO” DI UDINE

IN LUTTO PER DON SERGIO. FONDÒ UN CENTRO DI ACCOGLIENZA

Si è arreso domenica sera a Cagliari al male che lo aveva colpito da circa un anno, don Sergio Visca, il 67enne missionario della Congregazione di San Vincenzo, originario di Adegliacco, che questo pomeriggio verrà sepolto come suo desiderio

nel cimitero della frazione di Tavagnacco, dopo una cerimonia religiosa che verrà officiata alle 15,00 nella chiesa parrocchiale. A dargli l’ultimo saluto ci sarà tutta la comunità di Adegliacco con cui don Sergio aveva mantenuto sempre un forte



Alcuni tra i tanti ragazzi di padre Sergio

legame, anche se da quando era stato ordinato sacerdote a Torino, il 29 giugno 1968, aveva sempre prestato la sua opera in Sardegna. Arrivato a Cagliari come insegnante, stando a contatto con i ragazzi, don Sergio aveva toccato con mano la realtà di tanti bambini abbandonati e con famiglie difficili alle spalle e per loro, insieme a suor Anna, aveva creato un Centro di accoglienza pensato come una casa-famiglia. Prima a Cagliari e poi in una casa ristrutturata a Terra Mala che da 15 anni ospita in media una ventina di ragazzi, da 0 a 18 anni, che fa studiare e prepa-

ra al lavoro di giardinieri nei frutteti e nell'orto realizzato nei diecimila metri quadri di terreno. Un'opera portata avanti anche con l'aiuto della comunità di Adegliacco, dove don Sergio tornava 2-3 volte l'anno accolto da centinaia di concittadini, oltre che dal fratello Gregorio e dal nipote (l'altro fratello Carlo è missionario in Madagascar). E la comunità di Adegliacco già pensa a nuove raccolte fondi per tenere viva la memoria di don Sergio aiutando suor Anna a proseguire nell'opera cominciata insieme.

DAI GIOVANI DI ADEGLIACCO

Caro padre Sergio, noi giovani della comunità di Adegliacco ti abbiamo sentito vicino in questi anni nonostante i tanti chilometri di distanza che ci separavano. Ricordiamo con affetto la tua forte passione per i giovani, che traspariva dalle tue testimonianze sulla vita al Centro di Accoglienza San Vincenzo e che ci incoraggiava a realizzare qualcosa di importante anche qui ad Adegliacco, tuo paese. Ci siamo sentiti sostenuti e stimolati nella preparazione delle veglie, della Via Crucis e di tanti altri momenti di riflessione. Quando rientravi a casa sapevi sfruttare ogni occasione per coinvolgere con entusiasmo e complicità l'intera

con il Padre Generale, Mc Cullen



comunità parrocchiale. Ringraziamo il Signore per averci dato l'opportunità di conoscere una persona come te. Sentiremo la tua mancanza e se dovessimo rimpiangere qualcosa sarebbe il fatto di non averti avuto sempre qui con noi. *Mandi. I giovani di Adegliacco*



1993 - Ragazzi del Centro di Accoglienza

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE "CENTRO ACCOGLIENZA SAN VINCENZO"
CAGLIARI 2010